

In campo il Pds

Prima tappa del viaggio tra i democratici di sinistra «Nella nuova forza c'è posto anche per chi resta comunista...» La diaspora che premia Garavini, il dramma degli incerti «Ma in fabbrica guardano a noi, ci chiedono programmi»

Torino, il difficile addio al Pci Così nasce il nuovo partito tra dubbi e speranze

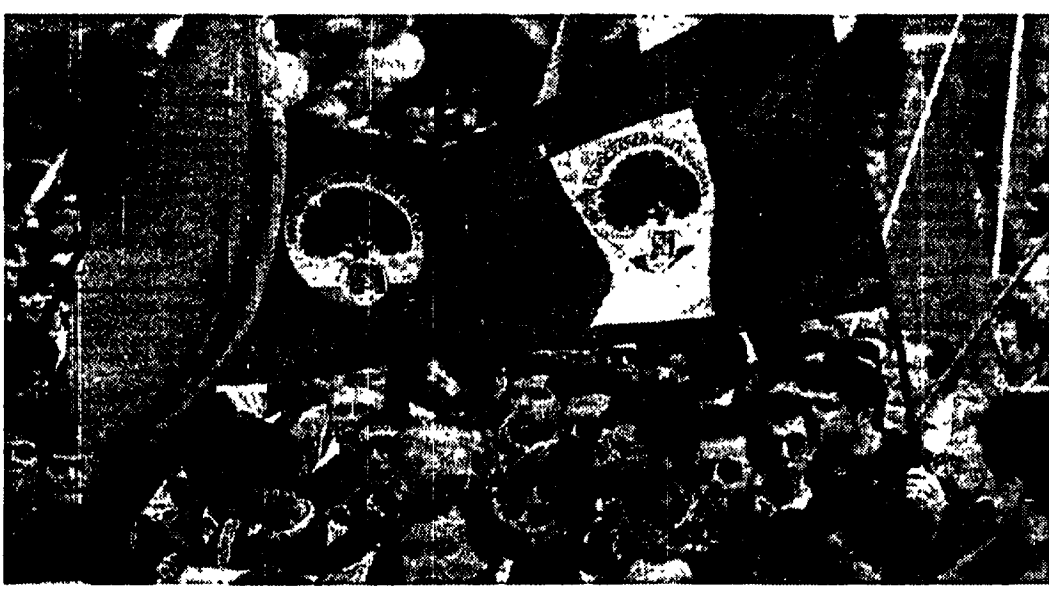
Nascita tormentata per il Pds nella città dove più radicata è la tradizione del vecchio Pci. Il «no» è indicato sul da farsi. Non sono molti coloro che accettano di restare. Anzi, in numerosi casi, è già cominciata la diaspora verso il disimpegno o verso il movimento di Garavini e Libertini. Il segretario dice: «Sbagliano è una scelta di chiusura». Comincia da Torino un viaggio nel Pds che muove i primi passi.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUDICE

TORINO. La sezione «Arduino», la ventitreesima, è piena di fumo. L'aria è davvero irrespirabile. Ma, questa sera, è un dettaglio che non interessa nessuno. Qui dentro si consuma un dramma personale e politico. Il vecchio Pci resiste e il Pds fatica a nascere. Il simbolo della quercia, incollato con il nastro adesivo alla vetrata d'ingresso, ha un'aria ancora precaria. Il direttivo della «Arduino» è rimasto diviso, anche dopo il congresso di Rimini. Otto dei suoi tredici dirigenti non aderiranno al Pds. Stavano nella mozione due insieme con Libertini, Bertinotti, Garavini, nomi illustri qui a Torino. E sono rimasti disorientati dalla diaspora dei capi.

Nella fredda serata torinese, va in scena la brutta coda di un congresso durato un anno. Non si capisce bene se è più forte l'imbarazzo di quelli che rimangono o di quelli che restano. Il dibattito non ha nulla di nuovo. Il compagno Nando Tommasi dice che c'è ancora bisogno di comunismo perché non è vero che il capitalismo ha vinto. Il compagno Secondo Novello non riesce a pensare la sua vita senza quella sezione del Pci che anche lui fondò nel '45 nella manifattura tabacchi. Parlano tutti con calma. Sono la rappresentazione della tolleranza. Provano una sorta di pudore a salutare i compagni di una vita che hanno scelto la «volta». Promettono che non andranno a poter del tutto. Chiedono di poter collaborare alle iniziative che il Pds prenderà. Si mettono in aspettativa dalla politica. Forse cambieranno idea sul Pds, forse andranno con Libertini e Garavini a rifondare il comunismo, forse vivranno di ricordi e basta. Rispettosi i toni di chi aderisce. Asio Volta, che spiega ancora una volta che quanto più sarà forte e spendibile la forza del Pds tanto più ne avranno vantaggio anche i lavoratori. Ma stasera nessuno deve più convincere nessuno. Chi non ha digerito il Pds non vuole più parole. Starà alla finestra. Certo fa una qualche impressione vedere il compagno Nicola D'Urso, grande esperto di tesseramento, consegnare il suo pacchetto di tessere in bianco a Francesco Verucchio, che presiede la riunione. Lui, le tessere del Pds, non se le sente proprio di offrire in giro. Almeno per ora.

Il congresso di Rimini non ha chiuso una volta per tutte la storia del Pci, men che mai a Torino. Non sono le radici del partito di Gramsci, Togliatti, Longo e Paletta. Qui c'è la fabbrica per autonomia, nemico «visibile» della classe operaia. Qui c'è la passione nel misurarsi col padrone. Sarebbe più corretto dire che tutte queste cose c'erano. Che oggi il conflitto ha un segno di-



Ardito se ne va: «Non mi hanno voluto nella direzione»

ROMA. «Non farò più il segretario di Torino», Giorgio Ardito è categorico dalla tribuna del Consiglio nazionale del Pds. In un'intervista al «Corriere della Sera» di giovedì 14, Ardito non c'è più. La sua uscita dalla Direzione è stata annunciata da una giornalista di una rivista, pur nella discussione molto animata, dal consenso molto largo sull'assetto del vertice del nuovo partito. È il consigliere torinese Claudio Stacchini a sollevare il «caso»; nella Direzione del Pds, stando alla proposta presentata al Cn, non c'è nemmeno un dirigente locale di una grande città come Torino, nemmeno il segretario della Federazione Ardito. Eppure sia i problemi della città che quelli del partito (la questione dello scissionismo) sono rimaste indifferenti le sezioni storiche («alcune») o la «cintura rossa». Vicende che meritano di essere raccontate, a condizione che sia fatta una premessa: i casi più o meno dichiarati di scissione non inficiano il risultato del congresso. La maggioranza che ha scelto di dar vita al Pds, infatti, ha superato il 61 per cento. Qui è diversa piuttosto la «qualità» del no. Non è scorta generazionale, non è scelta «classista». È una forte identificazione con il Pci. E quelli che stanno alla finestra non hanno deciso di andare con «Rifondazione» perché non potrà restituire né Libertini né Garavini. Anzi, alcuni di loro, i più vecchi, parlano come se non avessero ancora digerito la svolta di Salerno. Altro che «strappo» di Berlinguer, altro che Pds.

Il congresso di Rimini, soltanto 13 iscritti su 130 votanti hanno detto sì. La trentanovesima è una sezione storica. Dal '46 è segretario Dino Rebbio, un capo carismatico che resterà comunista senza tentennamenti. Il locale della sezione appartiene alla sua famiglia. Qui, Garavini e Libertini hanno già piantato la loro bandiera, e si apprestano a farlo anche alla diciottesima di corso Regina Margherita e alla cinquantasettesima di Borgata Parella. Più complessa la situazione al circolo «Primo maggio» di Rim-

responsabilità, che nel nuovo partito occorresse ancora far parte di cordate e fillere... Parole pesanti, a cui replicherà Achille Occhetto: «È legittima la richiesta di colloqui e chiarimenti, ma vorrei far presente che problemi di questo genere si pongono in altre grandi città. Mancano anche i nomi dei segretari di Venezia, Palermo, Genova. Un conto è discuterne, un altro interpretare l'esclusione come una penalizzazione. Non è così».

Ma l'intervento del segretario non risolve il «caso». «Ci deve essere un chiarimento serio - ci ha detto Ardito al termine della riunione del Cn - ma io non sono comunicabile - disponibile a continuare. Ho già dato. Naturalmente non cessa il mio impegno nel partito». Negativa la valutazione anche di Gian Giacomo Migone, che forse per questo motivo si asterrà nel voto finale sulla Direzione. «È un gravissimo errore - dice - non aver incluso Ardito, soprattutto per il segno di apertura che ha saputo dare alla conduzione della Federazione e per come ha impostato la fase costituente, che ha dato ottimi risultati. Penso che anche lui abbia sbagliato quando ha dichiarato una propria indisponibilità a causa della mancanza di fiducia del gruppo dirigente. L'unico gruppo dirigente nazionale è quello che stiamo eleggendo ora».

Come in tutte le lit di famiglia, l'aspetto pratico non è secondario. Mentre le parti sognano una impossibile convivenza, quelli di Rifondazione i locali e quelli di «Rifondazione» tengono la cassa. La trattativa è in corso. Trattativa, ma di altro genere, a Mirafiori, sezione-simbolo del defunto Pci e unione-simbolo del Pds. Non si capisce che cosa accada a Torino, se non si fa un salto al 173 di via Passio Buole. È passata di qui l'avanzata comunista degli anni Settanta, è stata sancita qui



Bruno Visentini. A sinistra, la manifestazione indetta contro «Giadio» con le bandiere del Pds. In basso, Walter Veltroni

Presenza di distanza da La Malfa Il disgelo a sinistra preoccupa la Dc

Visentini apre al Pds «Può contribuire al rinnovamento»

Il Pds ha «commesso un errore» sul Golfo. Detto questo però è anche vero che il nuovo partito «può contribuire a anche vero che le limitazioni, i vincoli, le chiusure che ancora tanto gravano sulla società e ne impediscono il rinnovamento». Visentini in un articolo per Panorama esprime un giudizio sul congresso di Rimini che sembra assai distante da quello di La Malfa. I commenti Dc al disgelo a sinistra.

ROMA. Sul Golfo ha «proprio sbagliato». Ma del Pds sembra quasi che ci sia bisogno. In parole è il giudizio che il presidente del Pri, Bruno Visentini, dà del congresso di Rimini. L'esponente repubblicano analizza la nascita del nuovo partito in un articolo che apparirà domani su «Panorama». In più di una occasione, Visentini usa il plurale: noi repubblicani. Ma le parole, il tono del suo giudizio sono assai distanti da quelli di Giorgio La Malfa. Neanche Visentini nasconde i punti di dissenso, al punto che definisce «reale e miserabile» la richiesta di ritiro del contingente italiano. Ma ciò non gli impedisce di aggiungere che «è ingiusta e falsa» l'affermazione di qualche osservatore, secondo cui il cambio del nome e del simbolo serve a «coprire la persistenza del vecchio Pci».

Pri sembra quasi sostenere che del Pds ci sia necessità per sbloccare il sistema politico. Bruno Visentini scrive, infatti: «Confido che il Pds si qualifichi come un partito che possa dare un importante contributo a rompere le limitazioni, i vincoli, le chiusure che ancora tanto gravano sulla società italiana e ne impediscono il continuo rinnovamento...». Attenzione al congresso di Rimini. Ma attenzione e riflessioni anche sull'incontro dell'altro giorno tra Craxi ed Occhetto. Il «disgelo» a sinistra è al centro dei pensieri di tanti Dc. Andreotti, uno dei primi a commentare, ha teso a minimizzare le «conseguenze» della posizione comune Pds-Psi. Ad un giornalista che gli chiedeva se ora l'alternativa fosse più vicina, ha risposto: «Non è un problema attuale». Poi, il presidente ha quasi messo le mani avanti a difendere l'immagine «popolare» della Dc. «Se in Italia si forma una sinistra democratica - ha detto -

non si pretenda però di dipingere la Dc come un partito conservatore. Come radimento fra la gente non abbiamo nulla meno degli altri». A questo punto il capo di gabinetto ha spostato la polemica verso i socialisti. Il pretesto gli è stato offerto da una domanda: c'è la possibilità che Craxi applichi la teoria «dei due forni» tra Dc e Pds? «Non lo so... L'essenziale è che sempre ci sia molto pane per gli italiani. Poi se sono due, tre, quattro o cinque, in un certo senso è secondario».

Anche il vicesegretario del partito di maggioranza, Sergio Mattarella, ha tentato di simulare la portata della nota sul Golfo dei due leader della sinistra. «Il nostro partito non è né preoccipato, né spaziato. Queste iniziative sono mosse tattiche». E pure Mattarella non s'è lasciato spingere con i suoi alleati: «La Dc non è stata spaziata perché noi, nei confronti del Pds, abbiamo espresso una posizione aperta. Forse sarà spaziato chi ha definito «inaccettabile» il congresso di Rimini». Ancora più esplicito, Mattarella lo è quando commenta una frase di Martelli (che aveva definito l'incontro tra Craxi e Occhetto una delle «più belle notizie per la sinistra»). «Io non so - questa è la battuta - cosa sia avvenuto in quell'ora di confronto in via del Corso. Quel che non nesco ad immaginare è come un vicepresidente del Consiglio possa definire storico un incontro tra un partito di maggioranza ed uno di opposizione. Quando si chiede meno conflittualità nella maggioranza, ci si riferisce a questo». Infine, il parere del segretario Dc, Forlani. Assediato dai giornalisti non ha voluto spingersi oltre un: «Trovo naturale certi confronti a sinistra».

La ripresa del dialogo Pds-Psi sembra vista con interesse anche dalle forze sociali. Per esempio Benvenuto, leader della Uil, ieri ha scritto ad Occhetto: vuole un incontro per valutare le possibili convergenze tra Pds e il sindacato. C.S.B.

A Verucchio per un dibattito Notte in cella per il dirigente

Confronto con Veltroni in convento

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

VERUCCHIO. (Forlì) La domanda alla quale tutti pensano arriva verso la fine. A farla è il priore del convento dei frati francescani, padre Giuseppe Ferrari, che siede in prima fila. Vuole sapere del Pds, del «lunedì nero» di Occhetto, delle «insulti» di Veltroni per l'on. Tina Anselmi. Dice di avere seguito con molto interesse il congresso di Rimini perché gli sembrava un «evento storico», ma è anche critico per come è stato vissuto dai protagonisti: «Mi è sembrato che il clima presente al congresso non cogliesse con consapevolezza la portata dell'avvenimento».

Walter Veltroni, uno dei dirigenti che ha lavorato alla fondazione del Pds, siede dietro ad un tavolo del reletorio del convento trasformato per l'occasione in sala conferenze. Ad invitarlo è stato il circolo culturale cattolico «Il cipresso» che, come dice il presidente Marcello Zanni, crede che «il dialogo sia più importante che l'appartenenza». I frati francescani hanno offerto la loro ospitalità nel magnifico convento che sorge sulle colline di Verucchio.

Motivo dell'incontro un dibattito sulla legge per l'emittenza radiotelevisiva. Ma Rimini è troppo vicina e ciò spiega la curiosità del priore del convento. Veltroni accetta volentieri il fuori tema. È d'accordo con padre Ferrari quando dice che nel congresso non c'era la tensione



fermarsi non sono possibili, sottolinea Veltroni, «senza l'apporto di forze del mondo cattolico». Da ciò la sua esortazione ad andare «oltre il dialogo». Anzi dice di più: «Le nostre culture si sono già intrecciate». Si riferisce alle questioni della pace, della solidarietà e ad una diversa concezione della moralità pubblica. Si ritrova qui quella che ha definito la «vicinanza» con l'Anselmi.

Per buona parte della serata si è invece parlato di televisione, dei rischi di manipolazione ad essa connessi, della lottizzazione partitica, delle posizioni di monopolio del gruppo Berlusconi della pubblicità, tutti problemi che - ha detto Veltroni - la legge Mammì ha affrontato in modo sbagliato e non ha risolto. Alla fine, per non smentire la loro tradizione di ospitalità, i frati hanno acceso i fornelli e preparato la cena per l'esponente del Pds che si è anche fermato a dormire in una cella del convento.

La Direzione e la Commissione di garanzia

- DIREZIONE NAZIONALE: BASSANINI FRANCO, BASSOLI FIORENZA, BASSOLINO ANTONIO, BERLINGUER LUIGI, BELLINGERI LUIGI, BETTINI GIOFFREDO, BOCCA M. LUISA, BOFFA GIUSEPPE, BORGHINI GIANFRANCO, BUCCIARELLI ANNA, BUFFI GLORIA, BURLONDO CLAUDIO, CASTELLINA LUCIANA, CAZZANIGA GIAMMAURO, CERVETTI GIOVANNI, CESCHIA LUIGIANO, CHITI VANHINO, COLAJANNI LUIGI, CORDONI ELENA, COTTURRI GIUSEPPE, CRUCIANELLI FAMIAND, D'ALEMA MASSIMO, DALLA CHIESA SIMONA, DAMERI SILVANA, DASSI MARTA, DE GIOVANNI BIAGIO, DE SIMONE ALBERTA

- DOMENICI LEONARDO, FASSINO PIERO, FLORES D'ARCAIS PAOLO, FOLENA PIETRO, FUMAGALLI MARCO, GAIOTTI DE BIASE PAOLA, GHELLI LUIGIANO, GHIRELLI FRANCESCO, GRAINER GRITTA M., GRAMAGLIA MARIELLA, GRAZIANI AUGUSTO, GUERZONI LUIGIANO, IMBENI PIETRO, INGRAO PIETRO, IOTTI LEONILDE, IZZO FRANCESCO, LEONI CARLO, MACALUSO EMANUELE, MAGRI MICHELE, MAGNO LUCIO, MAGNANO CLAUDIA, MANCINA CLAUDIA, MASINA ETTORE, MAZZARELLO GRAZIANO, MELANDRI GIOVANNIA, MIGONE GIANGIACOMO

- MINNITI MARCO, MINOPOLI UMBERTO, MINUCCI ADALBERTO, MORANDO ENRICO, MUSSI FABIO, NAPOLETANO P., NAPOLITANO GIORGIO, NEGAVILLE MASSIMO, NESPOLO CARLA, NICCHI MARISA, PACI MASSIMO, PAOLOZZI LETIZIA, PECCHIO LUIGI, PEDRACCI ANNA, PELLICANI GIOVANNI, PENNACCHI LAURA, PETRUCCIOLI CLAUDIO, PERRI MARCO, PILLIGI MARIALBA, PELLEGRINI BARBARA, QUERCINI GIULIO, RANIERI UMBERTO, RECHLIN ALFREDO, RINALDI ALFONSO, RODANO GIULIA

- ZANI MAURO, ZINCONE GIOVANNA, COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA: ALINOVATI ADON, ANGELI OSVALDO, BARDELLI DIEGO, BARTOLOMEI DANTE, BASSETTI GIAMPAOLO, BELLOMO SELMA, BENEDETTI GIUSEPPE, BERRETTA, BIANCHI RICCARDO, BONTEMPI RINALDO, BORRELLI GIOVANNI, BOTTA FRANCO, BRASACCHIO ANGELA, BUCCHINI MINDOS, CACCIAPUOTI SALVATORE, CALZATI GIUSEPPE, CANCRINI LUIGI, CAPODICASA ANGELO, CASONATO CATERINA

- CECI ADRIANA, CELLI, CONTE ANTONIO, COLANTONIO SERGIO, CORRALLO SALVATORE, D'ANDREA, D'ANNUNCI FEDORA, D'ONOFRI FABIO, DE CHIARA PIERO, DI FALCO GIUSEPPE, FALCONI GRAZIELLA, FERRARA GIANNI, FERRARA MAURIZIO, FIBBI LINA, FLATCNER EDWIN, FONGHERI ALESSANDRA, GAROFALO CARMINE, IMPOSTATO F., IPPOLITO PIETRO, LANFRANCHI VALENTINA, LIGOTTI MARIA TERESA, LA RUFFA GIOVANNI, MACIS FRANCESCO, MARINARO FRANCESCO, MARINI VINCENZO

- MONELLI DANILLO, MONTANARI WALTER, MONTINO ESTERZO, OFFIDANI RENZO, PASQUALI ANITA, PEDRESCHI GABRIELLA, PIERELLI LUCIA, PIERELLI MILA, PILONI ORNELLA, RACINARO ROBERTO, RIPOLI TERESA, RONZANI, ROTTINI VITTORIA, RUSSO MICHELANGELO, SASSANO ANDREA, SERRA GIANNIA, TATÒ ANTONINO, TEDESCO GIGLIA, TONI MICHELA, TONINELLI MARCO, VALDINOSI MARA, VALENTINI DANIELA, VANNONI MAURO, VARGUI GIOVANNI